



IL MISTERO DI GIUSEPPE

Lina Dalcerri

H D 10

Lina Dalcerci

IL
MISTERO
DI
GIUSEPPE



pro manoscritto

Scuola Tipografica Privata F. M. A. - Roma 1973

L'ombra del Padre

Ogni mistero, nell'ordine della soprannatura, diventa ai nostri poveri occhi mortali, per la troppa luce di cui è pregnante, una zona d'ombra tanto più fitta, quanto più grande è la profondità e più vasto e ricco il suo contenuto.

S. Giuseppe fa parte di questo insondabile mistero. Ma « ... dove più profondo è il mistero, dove più fitta è la notte che lo copre, dove più profondo è il silenzio, è proprio lì, che più alta è la missione... »¹.

S. Giuseppe sfugge alla nostra comprensione. Egli ha una dimensione che non può formularsi raccontando i dettagli della sua vita: la sua è una dimensione che solo si può misurare proprio alla luce della sua missione. « Questa missione unica, grandiosa, è la missione di custodire il Figlio di Dio, il Re del mondo, la missione di custodire la verginità, la santità di Maria, la missione di cooperare alla Incarnazione divina e alla salvezza del genere umano (...) missione

tanto grande e tanto umile, tanto alta e tanto nascosta, tanto splendente e tanto di tenebre circondata »².

La sua grandezza tocca i vertici supremi per i suoi rapporti con le Tre Persone della SS. Trinità, per il suo inserimento nell'insondabile mistero dell'unione ipostatica.

« Ombra del Padre »³, svolge nei riguardi di Gesù, la missione arcana e suprema di rappresentargli il Padre, di tenerne le veci: « paterna vice »⁴.

Qui, afferma ancora Pio XI « ... sono *vertigini di una altezza infinita, alla quale appena si osa pensare e guardare*: la divinità di Gesù Cristo confidata, affidata, raccomandata a S. Giuseppe! Il grande Santo apparirà in faccia al mondo intero, come lo stante al posto del divin Padre, avente, da una parte, tutti gli attributi delle sollecitudini, delle cure, dei meriti e dei diritti paterni, e dall'altra, come altro termine, la divinità stessa di Gesù Cristo. *Vertigini vere, incommensurabili* »⁵.

Ci appare così come l'essere tanto più grande e più insigne, quanto più incomprendibile. Figura e rappresentante del Padre, Dio gli « conferì una somiglianza con la sua natura invisibile e nascosta ». Giuseppe è così l'immagine sulla terra del Dio « invisibile nella sua persona, incomprendibile nel suo essere e nelle sue perfezioni »⁶.

L'ombra del Padre lo avvolge e scende « ogni giorno

più densa su di lui, così densa che la parola di Dio non osa avvicinarla »⁷.

Il Vangelo dirà di lui una sola parola: « *Vir justus* »⁸. Una parola carica di significato, perché comprensiva di un mistero che va al di là di tutte le possibilità umane.

S. Giuseppe, al dire di un grande scrittore di spiritualità, è « un'espressione visibile delle adorabili perfezioni di Dio Padre » di cui porta « tutto solo (...) in sé il carattere (...) con tutte le sue bellezze: purezza, santità, sapienza, prudenza, amore e misericordia »⁹.

Giuseppe è infatti per Gesù, l'oracolo che gli manifesta tutti i voleri del Padre gli indica tutti i momenti segnati nel piano divino, l'immagine più fedele della paternità divina.

Dio Padre, in certo modo, ha investito di sé la persona di S. Giuseppe « Si è coperto del velo dell'umanità di questo grande Santo »¹⁰; gli ha comunicato il « suo spirito di Padre »¹¹; ne ha fatto un'« immagine » del suo amore, un suo « sacramento »¹², un « segno sensibile »¹³ della sua presenza e delle sue divine operazioni.

L'Abramo del Nuovo Testamento

La storia della salvezza si apre con un uomo che è tutto nel mistero della sua fede: Abramo, il « padre dei credenti ».

Quella storia ha il suo compimento in un altro uomo, che, come l'antico Patriarca « non è altra cosa che il mistero della sua fede »¹⁴: Giuseppe.

Alla voce di Dio, di un Dio che incontra per la prima volta, Abramo si mette in cammino, staccandosi dalla sua terra, dal suo parentado, dalla casa di suo padre, per andare verso una meta sconosciuta. Non ha davanti a sé che angosciosi interrogativi: perché? verso dove? fin dove? Nessuna risposta, nessuna assicurazione, nessuna certezza, se non nella fede di chi gli ha parlato.

E cammina così fino alla fine, credendo e sperando.

Avanzato negli anni, con una moglie anch'essa ormai vecchia e sterile, gli è promesso da Jahvé una numerosa discendenza « un figlio per natura impossibile, un figlio di grazia »¹⁵, Isacco, gli viene come un puro dono dal Dio della promessa.

La fede di Abramo ha finalmente trovato il suo punto di appoggio in una certezza umana; ma ecco un altro ordine di Jahvé che sconvolge tutte le sue sicurezze: « Prendi il tuo figlio, l'unico che hai e che tanto ami, Isacco, e va' nella regione di Moria, e lì offrilo in olocausto »¹⁶.

E Abramo, l'uomo della fede, « senza indecisioni, come chi è abituato a compiere i medesimi gesti tutti i giorni, o come chi ha aspettato quel giorno per an-

ni »¹⁷, si « alza di buon mattino »¹⁸, prepara ogni cosa di sua mano, senza concedersi momenti di ripiegamenti e si dirige verso il monte Moria.

« Quel monte è una meta senza ritorno »¹⁹: è lo stroncamento di tutte le speranze umane; è il cammino supremo della fede, che si riafferma sicura, incrollabile, nella risposta a Isacco: « Sul monte, Dio provvederà! »²⁰.

Questa fede, che oltrepassa tutte le misure umane, che sfugge a tutte le categorie della ragione, che si contrappone a ogni logica terrena, questa fede fa di Abramo, l'incarnazione di se stessa: l'uomo della fede. E in ciò sta tutta la grandezza del Patriarca; grandezza che è « misura di un messaggio e di una azione divina »²¹ di cui egli si è fatto strumento.

Nel quadro di questa fede, vero « figlio di Abramo », nella pienezza dei tempi »²², quasi a conclusione del cammino del Patriarca e punto di partenza verso un nuovo cammino, troviamo Giuseppe.

Anche Giuseppe, come Abramo, è posto di fronte all'imprevisto e all'imprevedibile; di fronte all'umanamente impensabile e impossibile: la maternità verginale della sua sposa, Maria.

L'oscurità del mistero, che oltrepassa tutte le leggi della natura, sconvolge il « giusto »²³ Giuseppe. Ma rassicurato nel sogno dall'Angelo, Giuseppe crede con

la stessa fede che Abramo ha posto nella promessa di un figlio, nonostante la realtà della sua impotenza e di quella duplice della vecchia e sterile Sara.

Giuseppe crede nell'azione miracolosa dello Spirito di Dio; crede nella maternità verginale di Maria e scopre, in umiltà, la sua vocazione di custode della vergine-madre, di « velo » dello Spirito.

Il bambino miracoloso, il Dio fatto uomo, sta per nascere e l'ordine di un imperatore straniero e pagano obbliga Maria e Giuseppe a partire da Nazareth alla volta di Betlemme.

La logica umana ha un interrogativo da avanzare: ma se quel nascituro è Dio, perché il Padre del Cielo non interviene? Il momento è così delicato per Maria, il cammino così disagiato per la lontananza e la situazione, così incerto per entrambi, anche se la meta è nota. E' un po' simile al « Parti... e va... » di Abramo. Anzi, là è Dio che parla; qui è l'ambizione di un principe terreno.

Ma la fede di Giuseppe è sulla linea di quella di Abramo: passa sopra a tutte le ragioni umane. Giuseppe prende la sua Sposa e si incammina senza tergiversare, senza calcolare: crede che Dio cammina anche attraverso le strade degli uomini.

Che cosa li attenderà? Troveranno un tetto ospitale? Dove nascerà il Figlio di Dio?

Il Vangelo nella sua sobrietà, sottolinea crudamente i rifiuti ricevuti: « non c'era posto per loro »²⁴.

Sono le incoerenze della logica umana. « Più uno è insignificante, meglio trova il suo posto. Ma chi porta in sé un valore umano, stenta molto a trovarlo. E chi porta in sé una cosa miracolosa e vicina a Dio, stenta ancora di più. Quegli che porta Dio non trova posto. Sembra che il mondo capisca che gli ci vuole un posto troppo grande... »²⁵.

Così il Creatore, il Padrone del mondo, viene alla luce in una grotta. Altro mistero di fede. Ma Giuseppe crede alla divinità di quel bambino da tutti rifiutato e in tutto simile agli altri e lo adora con Maria.

L'Angelo, rassicurandolo intorno alla concezione miracolosa di Maria, gli aveva dato un ordine: al Figlio che nascerà « potrai nome Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati »²⁶. Giuseppe conferma la sua fede nella missione salvifica di quel bambino, con la circoncisione e l'imposizione del nome ispiratogli dall'Angelo.

Tutti i suoi gesti, tutti i suoi passi sono scanditi dalla fede. Anche quelli che lo porteranno con Maria al Tempio per la presentazione e il riscatto.

In quella circostanza, luci di Spirito Santo illumineranno il mistero di quel bambino, ma ne scopriranno

anche la missione dolorosa. Giuseppe, stupirà, con Maria « per quanto si diceva di lui »²⁷.

Stupore e meraviglia che gli riempiono l'anima di una fede sempre più grande, pari a quella di Abramo di fronte all'incredibile promessa di Dio. Le parole ispirate di Simeone e di Anna chiariscono il significato e la ragion d'essere della sua vita, perché rivelano chiaramente il mistero divino di Gesù. Tutto l'agire e tutto il patire di Giuseppe trovano in esse, spiegazione e giustificazione.

Ma non per questo, cessa di avvolgerlo l'ombra del mistero.

Nel sonno, gli si fa udire nuovamente la voce dell'alto: « Levati, prendi con te il bambino e la madre sua e fuggi in Egitto, e resta là finché non te lo dirò, perché Erode ha in animo di cercare il bambino per farlo perire »²⁸.

Ma se quel bambino è il Dio annunciato dall'Angelo, rivelato da Simeone e Anna, non ha altri mezzi a disposizione per sfuggire all'insidia di Erode, che la normale fuga degli uomini?

Dio esige ancora una volta, la totalità della fede di Giuseppe, che ha la sua forza di convinzione in se stessa, non nell'appoggio delle giustificazioni umane; che si fa accettare sulla sola parola di Dio, non sul vigore interiore degli avvenimenti.

E Giuseppe, come Abramo, risponde immediatamente con l'azione, obbedisce: « Ed egli levatosi, prese il bambino e la madre sua, di notte »²⁹ e si incamminò senza esitazioni, verso la terra d'esilio, l'Egitto.

La meta del cammino non è determinata. L'Egitto è grande: a quale paese ci si riferisce? e può, con quella sola indicazione, prendere la strada che vi conduce? « Chiudere gli occhi e andare; avere fiducia e sperare: non è questo per chi possiede i propri occhi un dramma tremendo? »³⁰. Ma Giuseppe lo affronta e lo vive nella imperturbabilità della sua fede.

Forse, al suo cuore di israelita fedele risuonano le parole del Patriarca: « Sul monte, Dio provvederà! »³¹.

Va e rimane in Egitto sino al nuovo richiamo di Dio. Ritornato a Nazareth, deve incominciare tutto da capo.

Su di lui pesa la responsabilità di quella famiglia unica al mondo. Ma la sua fede gli apre le nuove, umili strade che lo aiuteranno a compiere la sua missione.

Nell'ombra santificante di Nazareth, la sua laboriosità di umile operaio, e la sua previdenza amorosa di padre lo faranno il sostenitore della vita del Verbo Incarnato e di Maria, il loro protettore e difensore.

La fede è la lampada che continua a illuminare Giuseppe su una vita che appare agli occhi umani del tutto comune e ordinaria. Quel fanciullo che cresce

sotto i suoi occhi, non opera miracoli, non predica, non vive una vita eccezionale; si fa suo discepolo nella conoscenza della Bibbia e nel lavoro manuale.

Eppure quel fanciullo è il grande « mistero nascosto dai secoli in Dio »³² e Giuseppe lo crede.

Soltanto un episodio, come uno sprazzo improvviso di sole in una giornata fasciata di nebbia, getta luce su quel « mistero ».

Gesù ha dodici anni e sale con Giuseppe e Maria a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

Al ritorno, dopo una giornata di cammino, Giuseppe e Maria si accorgono che il fanciullo non è con loro. L'angoscia e lo sgomento li assalgono.

Lo cercano invano fra amici e conoscenti. Rifanno, desolati, la strada e lo ritrovano dopo tre giorni nel tempio. E' fra i dottori della Legge e fa da maestro, meravigliando tutti per l'intelligenza e le risposte.

A Maria, che a nome anche di Giuseppe gli domanda: « Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo », dà una risposta che li avvolge più profondamente nell'oscurità transluminosa della fede: « E perché mi cercavate? Non sapevate che io devo attendere alle cose del Padre mio? ». Essi, infatti, « non capirono la parola che aveva detto loro »³³.

Il Vangelo non registra altre parole udite da Giuseppe. La vita del Patriarca del Nuovo Testamento, ora si chiude nell'ombra più fitta: non sapremo più nulla di lui, la tenebra della fede l'avvolgerà come un manto.

Come Abramo è l'« ideale » e il « modello » dell'antico « popolo di Dio », così Giuseppe è il « tipo » del « nuovo popolo di Dio ».

Solo entrando nella dialettica della sua fede e vivendola in tutte le situazioni della vita, si diventa veri credenti in Cristo.

Il velo dello Spirito

« La missione di S. Giuseppe si può paragonare al *velo* del Tempio.

Come questo nascondeva agli occhi dei fedeli le cose più sante, così S. Giuseppe ebbe la missione di essere il *velo* del mistero sublime dell'Incarnazione del Verbo »³⁴.

Questo mistero arcano che si svolge al di là di tutte le leggi naturali, che implica il prodigio ineffabile di un Dio fatto uomo ad opera dello Spirito Santo, non poteva e non doveva venire rivelato che gradualmente.

La corta intelligenza umana sarebbe stata incapace di intenderlo in tutta la sua sublimità.

La maternità verginale di Maria era troppo sconvolgente per un mondo immerso in mitologie politeistiche. Lo stesso popolo israelitico, nonostante la chiara profezia di Isaia: « La Vergine concepirà e darà alla luce un figlio »³⁵ era ben lontano dal concepire la verginità come un privilegio. Ogni donna ebrea si sentiva menomata se non poteva raggiungere la comune maternità.

Giuseppe è perciò chiamato a velare la luce troppo intensa, il mistero troppo grande del prodigio operatosi in Maria. Egli copre l'azione misteriosa dello Spirito Santo nella sua vergine-sposa; copre l'ineffabile mistero del verbo di Dio fatto carne.

Gesù nasce verginalmente da Maria, ma in un vero, reale matrimonio, che cela l'operazione incomprensibile dello Spirito di Dio e lo presenta al mondo come un bambino comune, povero, ignorato: « il figlio del fabbro »³⁶.

Sotto questo duplice aspetto, Giuseppe è il sacro « velo » oltre il quale lo Spirito Santo può compiere la sua mirabile opera.

« S. Giuseppe – ha scritto S. Giovanni Bosco – aveva ricevuto da Dio una missione tutta opposta a quella degli apostoli (Bossuet). Questi avevano per incarico

di far conoscere Gesù: Giuseppe doveva tenerlo celato; quelli dovevano essere fiaccole che lo mostrassero al mondo, questi un velo che lo coprisse. Quindi Giuseppe non era per sé, ma per Gesù Cristo.

Era dunque nell'economia della divina Provvidenza che S. Giuseppe si mantenesse oscuro, mostrandosi solamente quanto era necessario per autenticare la legittimità del matrimonio con Maria e sgombrare ogni sospetto sopra quella di Gesù »³⁷.

Egli si presenta così, agli occhi del mondo, come vero Sposo di Maria, unito a lei in reali e proprie nozze. Ma nozze singolari, che si radicano in una comune volontà di donazione totale a Dio, attraverso la verginità.

Sotto il velo del matrimonio perciò, Giuseppe diventa il custode geloso della verginità di Maria: « ... e una tale verginità! Non soltanto una verginità comune, che sarebbe essa stessa del resto un tesoro inestimabile, ma la verginità della Vergine delle vergini... »³⁸.

D'altra parte, il vincolo matrimoniale che univa Giuseppe a Maria, l'ha indubbiamente, al dire di Leone XIII, « ... avvicinato, più di qualsiasi altro a quella altissima dignità mediante la quale la Madre di Dio sorpassò immensamente tutte le altre creature... Se Dio alla Vergine diede Giuseppe come Sposo, fece in

modo che Egli fosse partecipe, mediante il legame coniugale, della sua eccelsa dignità »³⁹.

Il legame nuziale che li univa, si radicava nella profondità delle loro anime, fuse in una affinità singolare, in una sintonia perfetta, che era incontro nelle aspirazioni, negli ideali, nel sentire, nel volere.

Un ineffabile rapporto di amore tutto spirituale, li fondeva nell'unità di un'appartenenza reciproca e totale in Dio.

Ma le « ... *vertigini di un'altezza infinita alla quale appena si osa pensare e guardare...* (è) la divinità di Gesù Cristo confidata, affidata, raccomandata a S. Giuseppe... *Veramente più in alto non si può andare.* Siamo nell'ordine della Redenzione, dell'Incarnazione, nell'ordine dell'ipostatica unione di Dio con l'uomo!

Nei rapporti tra S. Giuseppe e tutti i grandi profeti e tutti gli altri grandi santi, anche quelli che hanno avuto elevati uffici pubblici come gli Apostoli, *nessuna altra celebrità può superare quella di aver avuto la rivelazione dell'unione ipostatica del Verbo divino* »⁴⁰.

E di questo sublime mistero, come della verginità di Maria, Giuseppe è il sacro « velo », sotto l'aspetto di una paternità all'apparenza comune, e invece essenzialmente al di fuori e al di sopra di quella puramente naturale. Paternità che tuttavia « si estende dal piano giuridico, in ragione del suo 'singolare' matrimonio,

a quello affettivo, per il 'cuore paterno' che ebbe verso il Figlio, e a quello psicologico e sociale per gli influssi e i condizionamenti che derivarono dalla lunga e stretta comunanza di vita e di lavoro »⁴¹.

Il grande Santo, nella sua umiltà e nel suo nascondimento, appariva perciò in faccia al mondo, come un padre comune, e invece è colui che sta al posto del divin Padre e, sebbene non sia padre di Gesù secondo la natura, è tale « ... non solo per un'esterna denominazione sia pure basata sulla grazia divina (...) non per qualcosa di aggiunto, per una convenzione sociale, ma nella radice della sua stessa sacra e divina unione a Maria SS. »⁴².

E Gesù, il Figlio di Dio, si nasconde all'ombra di questa paternità di Giuseppe, assumendo nei suoi riguardi, un'apparente figliuolanza, per cui Giuseppe sarà effettivamente creduto « padre » di Gesù (cf. Lc. 3, 23) e ne sarà il protettore e difensore.

A questo titolo, Giuseppe entra nel piano divino dell'Incarnazione del Verbo. Ma vi entra non per farlo conoscere, per presentarlo agli uomini, per predicarlo, ma per adombrarlo. Gli è confidato il grande « mistero », perché lo custodisca, lo veli, lo avvolga nel silenzio abissale della sua anima e della sua vita.

Ha scritto S. Bernardo: « Il Signore ha trovato Giuseppe secondo il suo cuore e gli ha confidato con

piena sicurezza il più misterioso e sacro segreto del suo cuore. A lui ha svelato le oscurità e i misteri della sua sapienza, accordandogli di conoscere il mistero sconosciuto a tutti i principi di questo mondo.

Ciò che numerosi re e profeti desiderarono vedere e non videro, ciò che essi desiderarono ascoltare e non udirono, fu concesso a lui, Giuseppe, che non solamente lo vide e lo udì, ma lo portò, lo guidò nei suoi passi, lo abbracciò, lo nutrì e vegliò su di lui »⁴³.

La caratteristica del Santo perciò, al dire del Papa Paolo VI, è « ... l'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio al mistero dell'Incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; l'aver usato dell'autorità legale che a lui spettava sulla sacra famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; l'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico, nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e d'ogni sua capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa »⁴⁴.

Nella storia della salvezza

« ... Il personaggio-chiave, il primo attore di tutta la storia della salvezza è Gesù; la grandezza degli altri personaggi va commisurata alla relazione che essi hanno con la sua vicenda »⁴⁵.

Giuseppe indubbiamente, tiene un posto privilegiato. I suoi rapporti con Gesù sono assolutamente unici. Egli è presso il Verbo Incarnato, il rappresentante diretto del Padre celeste, di cui tiene qui in terra, visibilmente, le veci.

Ciò avrebbe potuto farci « ... supporre in lui un uomo potente, in atto di aprire la strada al Cristo arrivato nel mondo; o forse un profeta, un sapiente, un uomo di attività sacerdotali per accogliere il Figlio di Dio entrato nella generazione umana e nella conversazione nostra. Invece si tratta di quanto di più comune, di più modesto, umile si possa immaginare »⁴⁶.

A lui il Padre ha affidato il Figlio delle sue compiacenze, partecipandogli la sua ineffabile paternità, perché lo ami, lo custodisca, lo difenda, lo sostenti nei lunghi anni dell'infanzia, dell'adolescenza e della prima virilità.

E Giuseppe, nell'insegna evangelica dell'umiltà, fa della propria vita un totale servizio a Cristo: « ... servirlo per la sua vita, servirlo nella dedizione più completa, servirlo con amore e per amore », non vivendo che per lui, cooperando così attivamente al mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, immedesimandosi con la Persona e la missione di quel « Figlio » unico, che ha scelto proprio « ... lui per rivestire se stesso della sua apparente figliuolanza »⁴⁷.

Non entra infatti a caso nella vita di Gesù e quindi nella storia della salvezza, ma vi è immerso in forza di una chiamata unica, di una missione specifica, di un disegno divino.

Chiamata, missione, disegno che si identificano con la rivelazione stessa del mistero nascosto nelle profondità della divinità e con il conseguente inserimento della persona di Giuseppe, nel piano della volontà salvifica di Dio.

E Giuseppe trova la logica e la forza di mettersi prontamente e totalmente a disposizione dei disegni divini, nella « sua insondabile vita interiore » (Paolo VI), in quella fede granitica che, facendogli oltrepassare ogni personale diritto, ogni soggettiva riserva, lo apre in pieno alla volontà di Dio. Lo esprime bene Paolo VI: S. Giuseppe mise « subito a disposizione dei disegni divini la sua libertà, la sua legittima vocazione umana, la sua felicità coniugale, accettando della famiglia la condizione, la responsabilità, il peso, e rinunciando per un incomparabile, virgineo amore al naturale amore coniugale, che la costituisce e l'alimenta, per offrire così con sacrificio totale la sua esistenza alle imponderabili esigenze della sorprendente venuta del Messia »⁴⁸.

La divina volontà, instaurando la nuova economia della grazia, chiamava Giuseppe, discendente di Davide,

a inserire legalmente il Cristo nel popolo della promessa e a imporgli il nome che ne identificava la Persona e la missione: Gesù, il Salvatore.

La figura di Giuseppe è infatti « ... così collegata con la genealogia messianica da rappresentare la discendenza fatidica e terminale della progenie di Davide »⁴⁹.

Giuseppe assumeva perciò sul piano storico, il ruolo di inserire Gesù nella discendenza davidica, di legittimarlo come il Messia atteso, il profetato Figlio dell'antica promessa.

Nel piano della salvezza quindi, Giuseppe, non rappresenta semplicemente una parte figurativa. Egli non « ... diede a Gesù i natali, ma lo stato civile, la categoria sociale, la condizione economica, l'esperienza professionale, l'ambiente familiare, l'educazione umana... »⁵⁰.

E ciò è già molto, ma non è tutto. La sua è una parte effettiva e reale, che gli richiede la donazione di tutto se stesso, la partecipazione alle esigenze tremende della sua non comune missione.

E' chiamato quindi a realizzare in sé, per la parte che gli spetta, unica nel suo genere, il proprio compito nel piano della salvezza. Compito di custodire e crescere la vittima della redenzione; compito di partecipare allo stesso mistero redentivo, vivendo e soffrendo nell'anima le prospettive di rifiuto, di contraddizione,

di passione che Simeone aveva predetto nei riguardi di Gesù e di sua Madre.

Siamo qui di fronte a un disegno divino che va al di là di una chiamata ai più alti compiti apostolici ed ecclesiali e che pone la figura di S. Giuseppe nella sua vera luce, assegnandogli nell'opera salvifica, una relazione cristocentrica unica, dopo quella di Maria.

Si tratta di averlo assunto, con la Vergine Madre, a strumento della restaurazione dell'universo in Cristo (cf. Ef. 1, 9-12), associandolo al mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio.

E tutto questo, nel silenzio e nel nascondimento di una vita apparentemente ordinaria. Lo mette bene in luce il Papa Paolo VI: « S. Giuseppe è il tipo del Vangelo che Gesù annuncerà come programma per la redenzione dell'umanità; è il modello degli umili che il cristianesimo solleva a grandi destini... »⁵¹.

Nella grandezza di questo compito « ... sta la singolare e assolutamente incomparabile santità di S. Giuseppe... tra S. Giuseppe e Dio non vediamo né possiamo vedere che Maria SS. con la sua divina maternità »⁵², con la sua partecipazione diretta all'azione redentrice di Cristo Signore.

« Questa elettissima figura ci appare al termine del periodo preparatorio della Redenzione e all'inizio del-

la nuova era: nel punto focale della storia: il più solenne, decisivo, ricco di grandi cose di alti misteri »⁵³.

Nel mistero della Chiesa

I rapporti unici e irripetibili di S. Giuseppe con la SS. Trinità, con Maria SS. e con la santa umanità di Cristo, postulano rapporti non meno diretti e vitali con la Chiesa, Corpo mistico di Cristo e suo compimento (cf. Ef. 1, 22-23).

Essa raccoglie « il popolo messianico... costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità »⁵⁴.

Capo di questo popolo è Cristo stesso « immagine dell'invisibile Dio » che « va innanzi a tutti » come « il principio, il primogenito dei redivivi, affinché in tutto abbia lui il primato »⁵⁵.

Ora, afferma il Papa Pio XI: « ... la Chiesa universale, tutta la Chiesa... era già là presso di lui (Giuseppe), riassunta come in germe già fecondo, nell'umanità, nel sangue di Gesù Cristo, tutta la Chiesa era là nella verginale maternità di Maria SS. Madre di Gesù e Madre di tutti i fedeli, che ai piedi della croce avrebbe ereditato nel sangue del primo suo Figlio Gesù.

Così piccola alla vista degli occhi, ma così grande allo sguardo dello spirito, la Chiesa era già presso S. Giuseppe, quando Egli ne era nella S. Famiglia il custode, il padre tutelare ».

E' ciò che Leone XIII aveva già messo in luce giustificando il titolo di Patrono della Chiesa universale:

« La casa divina che Giuseppe governò con quasi paterna potestà, conteneva i principi della Chiesa nascente... ne deriva, quindi, che il beato Patriarca senta come affidato a sé, per una certa singolare ragione, tutta la moltitudine dei cristiani di cui consta la Chiesa... sulla quale gode di quasi paterna autorità, perché è Sposo di Maria e padre di Gesù Cristo ».

Ma la sua missione nella Chiesa non è pubblica né esteriore. L'azione di S. Giuseppe - dice l'Olier - è una partecipazione di quella di Dio Padre nel Figlio suo, mentre quella di Pietro e degli altri Santi è una partecipazione della grazia di Gesù Cristo in quanto fluisce nelle anime e viene distribuita con misura nei suoi membri »⁵⁶.

Egli vive e opera nella Chiesa dal di dentro, esprimendo in se stesso la purezza e la santità incomparabile del Padre e attirando le anime all'intimità con Dio, alla vita interiore, al nascondimento, alla preghiera, alla contemplazione.

E' come l'ha definito Paolo VI, con frase felicissima:

« la lampada domestica » che diffonde i suoi raggi nella « casa di Dio », la Chiesa, rischiarandola « ... del suo incomparabile esempio, quello che caratterizza il santo tra tutti fortunato per tanta comunione di vita con Gesù e con Maria, quello cioè del suo servizio a Cristo, del suo servizio per amore »⁵⁷.

Questo « servizio di amore » è quello che continua a prestare alla Chiesa, prolungamento di Cristo Gesù.

A Nazareth, S. Giuseppe, accanto a Maria, è l'educatore di Gesù: gli scopre i segreti della Bibbia; prega insieme il Padre con la voce dei Salmi: gli insegna il mestiere di fabbro; lo guida nel lavoro; lo protegge, lo custodisce, lo difende.

Ciò che S. Giuseppe ha compiuto nei riguardi di Gesù, lo compie nei riguardi della Chiesa.

« Giuseppe è stato il custode, l'economista, l'educatore, il capo della famiglia in cui il Figlio di Dio ha voluto vivere sulla terra. E' stato in una parola, il protettore di Gesù. E la Chiesa, nella sua sapienza, ha concluso: se è stato il protettore del corpo, della vita fisica e storica di Cristo, in Cielo Giuseppe sarà certamente il protettore del Corpo mistico di Cristo: cioè della Chiesa »⁵⁸.

E la Chiesa ce lo presenta come il « modello », il « tipo » a cui ispirarsi per vivere in pienezza il codice

delle beatitudini evangeliche, da lui incarnate in quella « giustizia » che è la sua gloria e la sua santità.

Egli è anche il Giuseppe del Nuovo Testamento. La storia meravigliosa del figlio di Giacobbe adombra e prepara quella di S. Giuseppe, in cui si è realizzato in pieno, il voto che il suo nome esprime: « Jahvé accresca ».

S. Giuseppe è veramente colui che accrebbe il Signore Gesù e continua a farlo vivere e crescere nella sua Chiesa.

Il figlio di Giacobbe scelto dal Faraone, è creato vice-re d'Egitto, gli è dato ogni potere amministrativo ed egli accumula viveri nei granai nuovi e al sopraggiungere della carestia, tutti sono mandati da lui per essere sfamati: « Andate a Giuseppe ».

La provvidenziale storia è figura di quella di S. Giuseppe. Il grande Santo è veramente colui che ha custodito in un « granaio nuovo », Maria, il vero « Grano », Gesù, che nell'Eucaristia ci sfama e ci sostiene fino alla vita eterna.

L'Eucaristia « centro e culmine » della vita liturgica della Chiesa, è legata in modo unico a S. Giuseppe: Egli ne è il dispensatore, tanto più sublime, quanto più eccelso è il « Pane » che egli dà e la « Vita » che è destinato a sostenere.

E come l'antico Giuseppe « ... fu una benedizione di Dio per tutta la casa del suo padrone e poi per tutto il regno, così questi (S. Giuseppe), destinato alla custodia della cristianità, deve riputarsi difensore e tutore della Chiesa; la quale è veramente la casa del Signore e il regno di Dio in terra »⁵⁹.

L'uomo del silenzio

« Il Vangelo così sobrio di parole – ha scritto Ernesto Hello –, diventa ancor più sobrio quando parla di S. Giuseppe. Sembra che quest'uomo, avvolto nel silenzio, ispiri il silenzio. Il silenzio è la sua lode, il suo genio e la sua atmosfera. Dove egli si trova, regna il silenzio »⁶⁰.

Il silenzio di Giuseppe vela i profondi, inesprimibili misteri in cui affonda, adorante, la sua anima.

Il suo non è un silenzio vuoto. E' un silenzio carico di preghiera, di contemplazione, di amore. Un silenzio pieno di Dio e quindi « ... un omaggio reso all'inesprimibile... l'abdicazione della parola davanti all'imperscrutabile e all'infinito »⁶¹.

Dinanzi a lui sta il « Verbo fatto carne », ed egli si pone in ascolto di quella Parola eterna, che è la pienezza della verità, perché è la stessa Verità.

Rispettando il silenzio, Giuseppe comprende la verità, l'assimila, la vive. Attraverso il suo silenzio si stabilisce sempre più viva e vitale quella comunicazione interpersonale con il Verbo Incarnato, che diventa comunione reale di pensiero e di vita.

Una tale comunione si raggiunge solo « sull'altare sacramentale del silenzio »⁶² ove la parola non ha più significanza, perché non ha la capacità di esprimere l'inesprimibile.

Giuseppe è l'uomo del silenzio. Il Vangelo non riporta una sola parola di lui. Ce lo presenta sempre e soltanto nell'ascolto e nell'assenso.

Si direbbe sopraffatto dai grandi misteri di cui è spettatore. Si sente invaso, avvinto dalla loro forza sovrumana e si abbandona ad essa, lasciandosi penetrare sempre più profondamente dalla pace infinita che l'azione di Dio opera in chi le fa spazio.

Era il silenzio stesso a rivelargli la profondità dei misteriosi segreti sui quali vegliava e a sprofondarlo in quell'abisso interiore in cui toccava Dio.

E questo sacro silenzio è la specifica missione di S. Giuseppe.

« Quando l'ombra di S. Giuseppe cade dove che sia, il silenzio non è lontano... là dove è caduta l'ombra di S. Giuseppe, sgorga, dalla natura umana scavata, la sostanza del silenzio, pura e profonda »⁶³.

Per questo, S. Giuseppe è il patrono della vita interiore. Il silenzio è una delle principali colonne del tempio interiore delle anime; se esso manca, tutto crolla.

Oggi c'è la devastazione del silenzio, perché c'è l'inflazione della parola. Gli uomini sono abbandonati ai loro istinti verbali, al commercio delle parole. « Buona o cattiva, la parola popola l'atmosfera nella quale viviamo. Una delle cose nostre più tipiche è il chiasso.

Non c'è nulla di più rumoroso dell'uomo moderno; ama il frastuono, ne vuol fare intorno agli altri, vuole soprattutto che gli altri ne facciano intorno a lui. Il rumore è la sua passione, la sua vita, la sua atmosfera »⁶⁴.

Gli uomini d'oggi sono trascinati dalla magia del superficiale, dell'inezia, di ciò che colpisce.

S. Giuseppe, preso dalle grandi e misteriose realtà che lo circondano, non ha parole, resta in possesso del suo silenzio, padrone della sua anima. Tace perché porta dentro di sé un grande amore. Quando il cuore ama in profondità non ha parole, perché le parole diluirebbero il suo amore, ne sminuirebbero l'autenticità. L'autenticità di un pensiero e di un sentire profondi « può esprimersi solo con parole intrasferibili »⁶⁵.

Il silenzio gustato, assaporato è il collaudo della maturità spirituale.

Le parole dei silenziosi, poche e pesate, rinserrano tutta l'aspirazione di eternità e hanno il sapore del divino. Perché il silenzio vero, profondo, pieno, non è qualcosa, ma « ... Qualcuno perché solo Qualcuno può pronunciare parole senza rompere il silenzio, è una Persona che, come speranza sta dentro di noi; come speranza e come promessa... »⁶⁶. E ci va chiarendo il silenzio, ci scopre i segreti che racchiude, ci rivela chi siamo e « ... dove possiamo approdare in questo mare di parole, che è la vita nel mondo delle parole »⁶⁷.

Questo approdo è il Verbo di Verità, che parla senza suono di voce, nell'intimo dell'anima e ci scopre i misteri di Dio.

S. Giuseppe era ancorato a questo silenzio, perché era ancorato al mistero di Gesù.

NOTE

- 1 Pio XI, disc. 19 marzo 1928
- 2 *ivi*
- 3 HELLO E., *Profili di santi*, Rinascimento del libro, Firenze (1930) p. 101
- 4 Prefazio di S. Giuseppe
- 5 Pio XI, disc. 10 marzo 1935
- 6 OLIER, *La giornata cristiana*, Ancora, Milano (1937) p. 356-57
- 7 HELLO E., o. c., p. 110
- 8 Mt 1, 19
- 9 OLIER, o. c., p. 355
- 10 *ivi*, p. 363
- 11 *ivi*, p. 364
- 12 *ivi*, p. 361
- 13 *ivi*, p. 361
- 14 GONZALES A., *Abramo, padre dei credenti*, ed. Paoline (1969) p. 190
- 15 *ivi*, p. 172
- 16 GEN 22, 2
- 17 GONZALES A., o. c., p. 170
- 18 GEN 22, 3
- 19 GONZALES A., o. c., p. 174
- 20 GEN 27, 8
- 21 GONZALES A., o. c., p. 193
- 22 GAL 4, 4
- 23 Mt 1, 19
- 24 Lc 2, 7
- 25 HELLO E., o. c., p. 106
- 26 Mt 1, 21
- 27 Lc 2, 33
- 28 Mt 2, 13
- 29 Mt 2, 14
- 30 GONZALES A., o. c., p. 89
- 31 GEN 22, 8
- 32 COL 1, 26

- 33 Cfr. Lc 2, 41-51
34 MEDICA G., *Devozione a S. Giuseppe*, Scuola tipogr. privata F. M. A., Torino (1963) p. 5
35 Is 7, 14
36 Mr 13, 55
37 *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco*, vol. VIII, p. 568
38 Pio XI, disc. 19 marzo 1935
39 LEONE XIII, Motu proprio « *Neminem fugit* », 14 giugno 1892
40 Pio XI, disc. 19 marzo 1935
41 STRAMARE P. T., *S. Giuseppe, virgulto rigoglioso*, Rassegna storica dottrinale, Milano (1970) p. 50
42 MEDICA G., o. c., p. 17-18
43 S. BERNARDO, *Super missus est*
44 PAOLO VI, disc. 19 marzo 1966
45 STRAMARE P. T., o. c., p. 9-10
46 PAOLO VI, disc. 19 marzo 1968
47 PAOLO VI, disc. 19 marzo 1964
48 PAOLO VI, disc. 19 marzo 1969
49 PAOLO VI, *ivi*
50 PAOLO VI, disc. 1^o maggio 1964
51 PAOLO VI, disc. 19 marzo 1969
52 Pio XI, disc. Festa del Patrocinio di S. Giuseppe, 1926
53 PAOLO VI, disc. 19 marzo 1968
54 L.G., 9
55 L.G., 7
56 OLIER, o. c., p. 375
57 PAOLO VI, disc. 19 marzo 1966
58 PAOLO VI, disc. 19 marzo 1968
59 LEONE XIII, Enc. *Quamquam pluries*
60 HELLO E., o. c., p. 101
61 *ivi*, p. 103
62 MUÑOZ ALONSO A., in « *Incontri culturali* », n. 2-3, 1968
63 HELLO E., o. c., p. 102
64 *ivi*, p. 104
65 NUÑOZ ALONSO A., o. c.
66 *ivi*
67 *ivi*

